

## Stallo sulle auto ibride a Bruxelles slittano i ritocchi al regolamento

IL PUNTO

di SARA BENNEWITZ

**L'Oréal punta sulla farmaceutica**  
sale in Galderma

**M**etti una crema insieme al filler. E così L'Oréal, colosso del beauty mondiale raddoppia la sua partecipazione in Galderma rilevando un 10% da Eqt, una partecipazione che sul mercato vale circa 4,2 miliardi di euro, ma che sarebbe stata pagata molto di più. Il colosso francese investe sui prodotti farmaceutici e sulla ricerca scientifica svizzera per la cura della pelle, diventando il primo socio con il 20%, ma impegnandosi a mantenere l'indipendenza del gruppo guidato da Flemming Ornskov. Per L'Oréal Galderma è una nuova frontiera e una vecchia conoscenza, dato che il gruppo aveva fondato insieme a Nestlé Galderma nel 1981, ma poi nel 2014 aveva ceduto il suo 50% al colosso dell'alimentare, in cambio dell'8% di azioni proprie. Nestlé aveva poi ceduto il 100% ai private equity Eqt, che avevano fatto l'ipò nel 2024, e così L'Oréal aveva comprato un 10%. Ora il cda di Galderma alla prossima assemblea valuterà la nomina di due indipendenti indicati da L'Oréal, che andranno a sostituire i rappresentanti di Eqt (che per ora resta socia al 18%). Pur partecipando alla governance, L'Oréal ha detto che supporterà l'indipendenza del gruppo e che non salirà oltre il 20%. Per L'Oréal il 2025 è stato un anno di grandi investimenti, oltre Galderma ha rilevato per 4 miliardi la divisione profumi e le licenze di tutti i marchi di Kering, e quindi Creed, ma anche Bottega Veneta e Gucci che fino al 2028 è vincolata dal contratto con Coty. Nel 2026 il gruppo ha già detto che proverà a rilevare il 15% di Armani, che lo stilista ha chiesto ai suoi eredi di vendere, e di cui dal 1998 produce profumi, creme e trucchi. Essere il leader dell'industria della cosmetica significa anche questo, poter scegliere cosa comprare e sbagliare la concorrenza.

dal nostro corrispondente  
**CLAUDIO TITO**  
BRUXELLES

**A**desso il braccio di ferro è sui motori ibridi. La revisione del regolamento che blocca la produzione di auto a benzina e diesel nel 2035 è fatta di piccoli passi. Ma adesso, dopo aver ottenuto molte dilute e l'introduzione di carburanti alternativi, Italia, Germania e Francia chiedono anche l'ammissione delle vetture ibride plug-in.

Anche per questo il pacchetto, inizialmente previsto per domani, è slittato a martedì prossimo. Per inserire le ultime modifiche. E non è escluso che la Commissione possa prendere altro tempo rinviandone la formalizzazione a gennaio. Molti dei tecnici che stanno elaborando il testo, infatti, hanno invocato più tempo.

Resta il fatto che il pressing delle aziende automobilistiche e dei paesi produttori di auto-

vettura ha fatto saltare il divieto di emissioni di anidride carbonica tra dieci anni. Nell'ultima bozza della proposta di regolamento, infatti, si prevedono varie forme di flessibilità: dal ricorso al biofuel, su cui ha insistito l'Italia, agli e-fuel ossia i carburanti sintetici sui quali ha sempre premuto Berlino. Ed ora, appunto, dovrebbero essere ammessi anche i motori ibridi di plug-in nei quali convivono i motori a scoppio ed elettrici. Un comproposito nel quale l'indu-

stria del Vecchio continente è già piuttosto impegnata e preparata. Questo tipo di congegni dovrebbe quindi sopravvivere al 2035. Su questo punto l'intero settore dell'automotive europeo ha insistito sulla necessità di introdurre flessibilità per affrontare la concorrenza cinese sull'elettrico nelle migliori condizioni. Visto che in questo campo Pechino è più avanti da noi da diversi punti di vista.

Ovviamente queste misure potrebbero compromettere l'altro obiettivo: quello delle emissioni zero nel 2050. Perché per quella data continuerebbero a circolare vetture tradizionali. Anche se su questo la Commissione cerca di predicare ottimismo.

Questo argomento non è stato trattato ieri ufficialmente dal Consiglio dei ministri Ue per la competitività. Anche se a margine i tre "colleghi" di Italia (Urso), Germania (Reiche) e Francia (Martin) si sono visti proprio per discuterne. «È urgente - ha detto il rappresentante italiano



- agire in fretta e in modo coeso: all'industria dell'auto europea non servono palliativi, ma riforme chiare, immediate, pragmatiche e radicali, tanto per i veicoli leggeri quanto per quelli pesanti». Urso ha ricordato che «l'industria dell'auto è la prima industria europea e con essa coinvolge le altre industrie. La siderurgia, l'acciaio, la chimica, la plastica, la microelettronica, i chip, l'intelligenza artificiale, la guida intelligente».

Il Commissario all'Industria,

LA RICERCA  
di FILIPPO SANTELLI  
ROMA

## Le imprese italiane sono più ottimiste ma zoppicano su tecnologia e IA

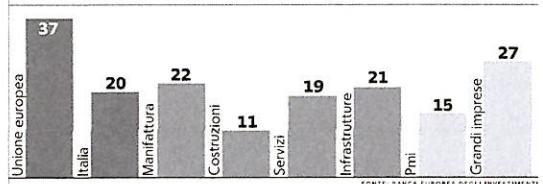
**O**ttimiste sui prossimi mesi, nonostante tutto. Pronte ad aumentare gli investimenti, anche più dei loro concorrenti europei. Ma in ritardo sulle tecnologie di frontiera, a cominciare da quella più alla frontiera di tutte, cioè l'intelligenza artificiale. È la fotografia delle imprese italiane che esce dall'indagine annuale della Bei, la Banca europea per gli investimenti. Immagine con più chiari che scuri, specifici considerate le incertezze del contesto internazionale e l'anemia della crescita interna.

E invece, quando le si compara con le pari europee, le aziende italiane dei vari settori (manifattura, costruzioni, servizi, infrastrutture) sembrano guardare con fiducia crescente al 2026. Il 32% di loro si aspetta un miglioramento delle prospettive nel proprio settore, a fronte di

il confronto con le aziende del vecchio continente nel report della Bei. L'industria tricolore è però disposta a aumentare gli investimenti

un 12% che attende un peggioramento, per un saldo positivo di venti punti contro lo zero della media europea. E se l'anno scorso le imprese tricolore che hanno investito sono scese all'80% del totale, sei punti sotto il dato europeo, il 27% ora prevede di aumentare gli impegni in futuro, contro il 16% che ipotizza di ridurli: anche qui il saldo positivo. Il

L'USO DELL'IA DELLE IMPRESE ITALIANE (valori in %)



punti, è ben superiore ai 4 della media europea. «I dati mostrano un'Italia che guarda al futuro con fiducia e che sta investendo nella propria competitività», dice Gelsomina Viggiani, vicepresidente della Bei.

Le note di debolezza, non nuove, emergono invece sul fronte delle due transizioni, digitale ed energetica. Solo il 45% delle aziende italia-

ne, tra quelle sentite dalla Bei, adotta tecnologie avanzate, e solo il 20% ha integrato l'intelligenza artificiale in uno o più processi. Il dato oscilla tra il 15% delle Pmi e il 27% delle grandi, ma è comunque ben sotto il 37 della media europea. «Le imprese italiane stanno accelerando su innovazione e investimenti immateriali, favorite anche da condizioni fi-

## LA LETTERA



**Adolfo Urso**  
Il ministro delle Imprese ha incontrato l'omologo francese Serge Papin per firmare una lettera congiunta alla Ue che invoca "misure contro l'e-commerce sleale"

## IL COMMENTO

di PIERO CIPOLLONE  
e VALDIS DOMBROVSKIS

# Con l'euro digitale Ue meno dipendente dalla finanza Usa



Stephane Séjourné, ha invece insistito sul provvedimento che prevede l'obbligo di acquisto di una quota di prodotti europei. «Il testo è stato elaborato, discusso, consultato. Questa dimensione della preferenza europea - ha spiegato - compare in un certo numero di settori». Il "made in Europe" è dunque un modo per «proteggere le nostre imprese che vogliono solo essere sullo stesso piano di parità con i loro concorrenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nanzie più favorevoli - secondo Debora Revoltella, capo economista Bci. «Ma per mantenere un vantaggio competitivo di lungo periodo è essenziale intensificare l'adozione di tecnologie avanzate, in particolare l'Intelligenza Artificiale, e investire di più nella mitigazione dei rischi climatici». Su questo secondo aspetto l'analisi rivela che, sebbene due terzi delle imprese abbiano adottato misure volte a gestire le conseguenze del cambiamento climatico, queste consistono spesso nell'acquisto di assicurazioni (obbligatorio dal prossimo anno) più che in strategie di adattamento e investimenti specifici.

Quando si chiede loro quali siano i principali ostacoli per gli investimenti le nostre imprese danno risposte in linea con le pari europee, mettendo in cima alla lista l'incertezza (comunque elevata) e i costi dell'energia. Molto più bassa invece la percentuale di quelle che lamentano l'assenza di personale qualificato, anche se la lettura non è per forza incoraggiante: può dipendere dal fatto che certe competenze tecnologiche avanzate non vengono cercate come all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stéphane Séjourné,  
vice  
presidente  
della  
Commissione  
Ue, e Ursula  
von der Leyen,  
presidente

Dal baratto alle monete, dalle banconote alle carte, i sistemi di pagamento di cui si sono serviti i cittadini europei non hanno mai smesso di evolvere. Nel corso della storia le innovazioni hanno reso questi sistemi sempre più sofisticati, efficienti e pratici. Oggi la tecnologia sta trasformando la nostra società a un ritmo straordinario. È quindi naturale che anche la nostra moneta debba adeguarsi. L'Europa ha bisogno di un euro digitale.

Per il momento il contante in euro esiste solo in forma fisica: le banconote e le monete che abbiamo in tasca. Come espressione più tangibile della nostra moneta unica, il contante ci unisce. Sappiamo che possiamo farvi affidamento. È accettato in tutta l'area dell'euro. È facile da usare e perciò inclusivo. Tutela la privacy. Ed è la nostra moneta, emessa da un'istituzione pubblica, la Banca centrale europea (Bce).

Tuttavia, sempre più cittadini europei scelgono di effettuare pagamenti digitali nei negozi o di acquistare prodotti online.

Il nostro panorama dei pagamenti è dominato da fornitori non europei. Oggi non disponiamo di una soluzione che colmi il vuoto del contante

Abbiamo quindi bisogno di una forma digitale di contante che affianchi le banconote e le monete con cui abbiamo dimostrato. L'euro digitale è concepito per rispondere alle opportunità e alle sfide poste dalla transizione verso i pagamenti digitali.

Questo è l'obiettivo del pacchetto sulla moneta unica, presentato dalla Commissione europea nel 2023. Il pacchetto avanza due proposte che sono attualmente all'esame dei legislatori europei.

La prima proposta mira ad assicurare che i cittadini e le imprese possano continuare ad accedere alle banconote e alle monete in euro e a usarle per i pagamenti in tutta l'area dell'euro. Allo stesso tempo la Bce sta sviluppando la prossima generazione di banconote in euro. Avranno una nuova veste grafica che ne migliorerà l'estetica, le renderà più vicine alle persone e più inclusive per tutti i cittadini europei, rendendole più sicure e sostenibili dal punto di vista ambientale. Le monete e le banconote in euro non scompariranno. I cittadini



**Piero Cipollone**  
è membro del Comitato esecutivo della Banca Centrale Europea



**Valdis Dombrovskis**  
è Commissario europeo per l'economia, la produttività, l'attuazione e semplificazione

europei potranno scegliere di pagare con banconote e monete in euro o con euro digitali. L'euro digitale è concepito per affiancare il contante, non per sostituirlo.

La seconda proposta definisce un quadro di riferimento per un euro digitale. Tale quadro assicura che l'euro digitale sia gratuito, semplice e inclusivo. Accettato per qualsiasi pagamento digitale in tutta l'area dell'euro, l'euro digitale soddisferà i più elevati standard di tutela della privacy garantiti dal contante. Funzionerà online e offline e potrà essere quindi utilizzato anche per i pagamenti digitali nei siti Internet e per le operazioni effettuate senza connessione Internet.

Inoltre, l'emissione dell'euro digitale dovrebbe essere considerata anche alla luce della necessità di accrescere l'autonomia strategica dell'Europa. Oggi il nostro panorama dei pagamenti è dominato da fornitori non europei. Non disponiamo di una soluzione digitale europea - accettata per qualsiasi pagamento digitale in tutta l'area dell'euro - che possa



## LE TAPPE

## 1 Il progetto pilota

La Bce si sta preparando all'eventuale emissione dell'euro digitale, nell'ipotesi che la normativa necessaria sia adottata il prossimo anno. Questi preparativi comprendono un esercizio pilota che dovrebbe iniziare prevedibilmente nel 2027.

## 2 L'emissione entro il 2029

Se tutto va come da programmi, l'emissione dell'euro digitale è prevista entro il 2029. Secondo la Bce e la Commissione Ue la moneta che sarà il motore della prosperità dei 21 paesi dell'area dell'euro deve abbracciare appieno le tecnologie del XXI secolo.

colmare il vuoto lasciato dal calo dell'utilizzo del contante.

Questo, in definitiva, ci rende dipendenti da imprese non europee in un mondo sempre più polarizzato e frammentato. Cedere ad altri un tale livello di controllo tecnologico sull'economia dell'Ue ostacola notevolmente la capacità dell'Europa di agire in modo autonomo sulla scena mondiale. Rappresenta una minaccia reale alla nostra resilienza e alla nostra sicurezza economica. Ecco perché dobbiamo agire per ridurre le dipendenze dall'esterno che potrebbero limitare la nostra libertà di perseguire politiche in linea con i nostri valori e interessi.

L'euro digitale non si porrà in competizione con i mezzi di pagamento privati. Affiancherà le soluzioni di pagamento private europee, facilitandone il potenziamento e l'ampliamento della copertura e dei servizi offerti.

Il 2026 sarà un anno cruciale per il progetto sull'euro digitale. A un recente vertice i leader dei paesi dell'area dell'euro hanno accolto con favore gli ultimi progressi. Hanno inoltre

Le banconote non scompariranno  
La valuta digitale è concepita per affiancare il denaro fisico, non per sostituirlo

rimarcato l'importanza di completare rapidamente i lavori legislativi e di accelerare le altre fasi preparatorie. La Bce si sta preparando all'eventuale emissione dell'euro digitale entro il 2029, nell'ipotesi che la normativa necessaria sia adottata il prossimo anno. Questi preparativi comprendono un esercizio pilota che dovrebbe iniziare prevedibilmente nel 2027.

L'euro è diventato un segno della forza economica dell'Europa e un simbolo della nostra unità nel mondo. Nel 2026 l'area dell'euro accoglierà il ventunesimo paese membro, la Bulgaria. La moneta che sarà il motore della prosperità dei 21 paesi dell'area dell'euro deve abbracciare appieno le tecnologie del XXI secolo.

L'euro digitale è un'idea ed è giunto il momento di realizzarla. Non è solo il passo più recente nell'evoluzione della nostra moneta, ma è anche un tassello fondamentale per promuovere la nostra autonomia strategica e per sfruttare al meglio l'era digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA